

necessaria concatenazione del complesso sistema marxista che ne costituisce il punto debole ma anche l'originalità. Io credo che nonostante la formale adesione del Graziadei alla filosofia dialettica del Marx, questa filosofia non informa il pensiero economico del Graziadei, o almeno non lo informa nella stessa misura di quello marxista.

Il Graziadei non si limita all'esposizione e alla critica, ma ci dà, sia pure in iscorcio, un quadro sufficiente di molti fra i più discussi problemi che il marxismo deve risolvere senza poter trovare un chiaro aiuto nei testi originali. Il Graziadei accenna anche ad una sua interpretazione di questi problemi che però non si può sempre ritenere conforme alle linee generali del pensiero marxista. Così, ad esempio, trattando il problema dei rapporti fra base economica e superstruttura giuridica, politica e morale, che si riconnette poi al problema dei rapporti fra libertà umana e necessità storica nel sistema marxista, il Graziadei, basandosi su alcune dichiarazioni dell'Engels (che egli stesso giudica però *tardive e private*, v. pag. 30) attenua molto l'unilaterale e meccanicistica formulazione marxista a favore di un volontarismo condizionato dall'ambiente economico e sociale; il Graziadei si avvicina così all'interpretazione Crociana che vede nel materialismo storico solo un utile canone di interpretazione della storia.

Anche a proposito dell'influenza del marxismo sulla pianificazione è forse azzardato vedere nel Marx « il padre legittimo di un concetto di cui tutti oggi parlano e che viene applicato nei più diversi paesi » (pag. 52) fermandosi ad una formale somiglianza di terminologia più che ad una sostanziale identità di fini e di metodi.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

GUISTON H., *Le Catholicisme Social*. Un Vol. di pagg. 231. Les Publications Techniques, Paris. 1945.

Questo volume è il secondo di una collezione che si propone di presentare in forma oggettiva le principali dottrine economiche contemporanee, così come si sono venute elaborando attraverso il pensiero di economisti, filosofi e sociologi francesi.

Più che esporre le singole dottrine sociali (Le opere già uscite o in preparazione riguardano il Corporativismo, il Cattolicesimo Sociale, il Sindacalismo, il Socialismo) e farne la ricostruzione storica, queste opere dovrebbero, secondo lo indirizzo dato alla collezione dal Prof. Pi-

rou, recentemente scomparso, che avrebbe dovuto esserne l'animatore e il direttore e di cui purtroppo si sono avute solo le prime due prefazioni, mettere a confronto le singole dottrine con la teoria economica, vedere cioè come esse reagiscono di fronte alla spiegazione scientifica dei fenomeni economici e come esse portano sul piano della realtà sociale quei problemi che la più moderna teoria economica ha analizzato astrattamente. Si tratta insomma di vedere come le singole dottrine sociali, formatesi come ideali legati ad una certa filosofia si trasformano in concreti orientamenti all'azione e quale è il contributo che ciascuna di esse può portare alla costruzione « d'une société a la foi efficace et equitable ».

Se è dannoso per la teoria economica, dice il Pirou nella prefazione, dimenticare la natura morale dei fini umani, è ugualmente dannoso per una dottrina che si propone il raggiungimento di un fine sociale non approfittare degli insegnamenti della teoria economica. Coordinare e conciliare l'analisi dei mezzi e l'analisi dei fini, ecco il compito che il Pirou assegnava agli autori che collaborano alla collezione. Henri Guitton, professore di economia alla Facoltà di Diritto di Dijon e cattolico militante svolge egregiamente il compito che gli è stato assegnato nei riguardi del Cattolicesimo Sociale. In conformità all'indirizzo generale della collana, egli dedica poche pagine alla storia della dottrina sociale cattolica, accennando solo alla sua evoluzione in Francia, evoluzione che si rispecchia attraverso i lavori delle Settimane Sociali che dal 1904 ad oggi hanno accompagnato, indirizzato e prevenuto l'azione pratica dei cattolici sociali francesi.

A lungo l'autore si sofferma invece nell'analisi dei caratteri e della natura della persona umana perchè da questa analisi scaturirà poi, in un quadro logicamente e armonicamente costruito, tutta una catena di conseguenze riguardanti la famiglia, l'impresa, l'organizzazione professionale, la nazione.

Della persona umana l'autore mette in luce il dualismo, o meglio la *bipolarità*: in ogni uomo esistono due ordini di forze, l'una che spinge l'uomo verso gli altri dei quali egli si riconosce uguale; quando l'uomo ubbidisce a questa forza egli si sente un frammento della collettività nella quale si realizza e si definisce. Un'altro ordine di forze è quello che differenzia ciascun uomo da tutti gli altri spingendolo a chiudersi in se e a considerarsi il centro di un mondo. Considerare insieme l'azione di queste due forze, l'altruismo e l'egoismo, senza delle quali l'uomo non è pensabile nella sua realtà è difficile e complesso. Si è preferito dissociare la realtà per fermare l'attenzione su un solo aspetto al quale di volta in volta è stata data

un'importanza decisiva. L'individualismo e il collettivismo sono quindi ravvicinati dal fatto di essere ambedue dottrine di *dissociazione*, di aver ambedue mutilato la realtà umana, guardandola da un solo lato e quindi tendendo a soffocarne l'altro.

Rispettare la persona umana significa rispettare tutte e due le forze che la costituiscono e significa cercare di elaborare delle *istituzioni* che permettono ad ambedue queste forze di svilupparsi e di perfezionarsi armonicamente. Il Cattolicesimo Sociale, come dottrina che pone a suo fondamento la persona umana non deve quindi considerarsi una dottrina *intermedia* fra individualismo e collettivismo, perchè, se anche storicamente si è sviluppato dopo l'enunciazione delle due correnti estreme, esso è costruito su una realtà primitiva più antica, più profonda e soprattutto più *vera* delle astrazioni semplificatrici del collettivismo e dell'individualismo.

Dalla stessa astrazione ha potuto nascere, dice il Guitton, la separazione fra la scienza economica e la morale, perchè l'uomo *dissociato* diventava facilmente *homo economicus* e l'*homo economicus* non ha rapporti con la morale. Piuttosto quindi che ricercare punti di contatto tra la scienza economica e la morale, ricerca che suppone la separazione netta ammessa dal Pirou, il Cattolicesimo Sociale tende, attraverso ad una revisione del concetto di scienza a superare la dissociazione e a porre le basi di una scienza economica morale ed umana.

La prima istituzione presa in considerazione è la famiglia in quanto organismo fondamentale per la formazione e l'educazione della persona: la famiglia deve essere riconosciuta dal diritto istituzionale e difesa dallo stesso contro i pericoli che la minacciano. Bene analizzato dal Guitton è l'atteggiamento del Cattolicesimo Sociale di fronte al problema dottrinale della popolazione e la natura del suo *popolazionismo*.

Il capitolo fondamentale del volume è quello dedicato all'analisi del lavoro: il metodo è quello già indicato, considerare il lavoro dal punto di vista religioso e morale e vedere poi quali conseguenze economiche derivano dalle conclusioni precedenti. L'economia moderna è caratterizzata dalla dissociazione fra capitale e lavoro: questa dissociazione facilita attraverso l'astrazione, l'indifferenziazione dei fattori produttivi e la perfetta assimilazione del lavoro alla materia prima o al capitale.

Tutto ciò non è teoricamente ingiusto, ma lo può diventare allorchè l'indifferenziazione è mantenuta anche quando da puro elemento di calcolo economico il lavoro si concretizza e, a differenza degli altri fattori, diventa una cosa sola col lavoratore.

I rapporti di lavoro, che si stabiliscono, data la moderna struttura produttiva, entro l'*impresa* devono essere personalizzati.

Anche qui il Guitton presenta il rinnovamento necessario come una *sintesi*. La impresa è un centro *tecnico*, dove elementi materiali si combinano secondo un determinato procedimento tecnico. L'impresa è un centro *economico* dove, attraverso un calcolo di produttività marginali ponderate si cerca fra le diverse combinazioni tecniche la più conveniente. L'impresa è anche un centro sociale, cioè una *comunità* di individui la cui personalità si esplica attraverso il lavoro per il raggiungimento di *fini comuni*.

La realtà dell'impresa è costituita da tutt'e tre questi aspetti: ciascuno di essi è legittimo purchè si tenga conto che è uno degli aspetti, non l'unico o il prevalente.

Il concetto di *comunità* cioè di raggruppamento naturale per il raggiungimento di fini comuni, è proprio del pensiero cattolico sociale ed ha avuto, specialmente in Francia Svizzera e Belgio, una recente approfondita elaborazione. E' attraverso questo concetto che il Guitton supera quello di impresa capitalistica: la dipendenza non esclude la collaborazione, nè questa implica necessariamente il paternalismo.

Il Consiglio di impresa potrebbe essere l'*istituzione* che realizza la comunità, purchè non venga considerato nè lo strumento che facilita l'autorità padronale nè quello che la soppianta, ma come strumento di collaborazione permanente.

Anche per il problema del salario si tratta di fare una sintesi; il salario ha due aspetti: è un prezzo ed è una fonte di reddito, anzi è l'unica fonte di reddito e quindi l'unica possibilità di vita per vaste categorie di persone. La teoria economica ha analizzato il primo aspetto e ha indicato nella produttività marginale il limite economico del salario. La dottrina ha analizzato il secondo aspetto ed ha indicato nel salario personale e familiare che permetta lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, l'unico salario conforme alla giustizia sociale. Esiste la possibilità di concordare questi due salari che, con una distinzione difficilmente rendibile in italiano, il Guitton considera egualmente *giusti*, ma l'uno conforme a *justesse*; l'altro a *justice*? Certamente, come è stato affermato nella *Quadragesimo Anno*, l'economicità è la prima approssimazione della giustizia. Il salario-prezzo rimane dunque la base, ma su di esso si può costruire con criteri economici il salario-entrata, se nel giudizio di economicità si tien conto della complessa realtà dell'impresa, cioè anche del suo aspetto umano.

Estendendo il criterio di comunità di impresa, il Guitton passa ad analizzare

quell'aggregato di secondo grado che è la professione. Anche la professione per contribuire all'ordinamento generale deve essere *istituzionalizzata*. Due sono le possibili vie: il raggruppamento sindacale e il raggruppamento corporativo. Il Guitton vuol dimostrare che il concetto cattolico di sindacato non si oppone, ma anzi richiede l'organizzazione verticale.

Egli fissa molto bene i punti della discussione sul sindacalismo, optando per un sindacato plurimo, libero e privato. Un tale sindacato, che ha la sua ragione di essere come tutela di interessi differenziati, non è sufficiente per organizzare e regolare la produzione nel suo complesso, ma deve essere integrato dalla corporazione. Questo concetto di corporazione, che è strettamente legato, come fa rilevare l'autore, a quello di comunità, si è andato sempre più definendo nel pensiero dei cattolici sociali francesi. La corporazione suppone l'abbandono del liberalismo a favore di una organizzazione che rispetti però le libertà fondamentali, ed il Guitton non si nasconde il pericolo che da organo intermediario fra lo Stato e le imprese, la corporazione non si faccia asservire dal primo o dalle seconde.

Il funzionamento della organizzazione pone numerosi problemi che il Guitton si accontenta di accennare, indicandoli ad un'ulteriore approfondimento: il problema della possibilità o meno di conflitti fra datori di lavoro e lavoratori, il problema della eliminazione o della redistribuzione dei redditi *non guadagnati*, il problema del prezzo regolato (non si tratta, dice il Guitton a questo proposito, di fissare il prezzo a priori eliminando il mercato, solamente le condizioni entro le quali può formarsi l'equilibrio sono ridotte di numero; non tutte le combinazioni, cioè, sono possibili).

Lo studio del Guitton, pur tanto ricco di spunti dottrinali, rimane uno studio preliminare. Il concetto di *comunità* su cui si basa il superamento dell'individualismo e del collettivismo, dovrebbe essere ulteriormente approfondito dal punto di vista economico, per esempio nei suoi riflessi sul calcolo dei rendimenti marginali e quindi sulla determinazione del salario. Il volume però merita di essere considerato attentamente perchè indica la via per una sintesi fra dottrina e teoria, fra giustizia sociale ed economicità, sintesi che io penso sia decisiva per superare la crisi del pensiero economico attuale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

HEILPERIN M. A., *The Trade of Nations*.
Un vol. di p. 240. New York, Alfred A. Knopf, 1947.

L'A. è un noto ed apprezzato studioso di questioni monetarie i cui contributi hanno lasciato notevole traccia nelle discussioni svoltesi nel corso degli ultimi anni. Egli si propone in questo volume di presentare ad un pubblico vasto di lettori un quadro sintetico degli scottanti problemi del commercio internazionale.

Le nuove istituzioni internazionali, quali il Fondo e la Banca create a Bretton Woods, l'accordo anglo-americano in occasione del Prestito, la Carta del commercio internazionale ed altri organismi vengono qui esaminati nei loro programmi, nei loro caratteri e nelle loro funzioni. Ma non manca la visione teorica del problema. Anzi, nonostante le apparenze contrarie, il volume è fortemente dominato dalla preoccupazione teorica del significato degli scambi internazionali per la prosperità dei paesi. L'A. è uno strenuo difensore della libertà degli scambi. Per quanto ricalchi, perciò, un cammino largamente battuto nei tempi recenti, offre spunti originali e considerazioni personali alla vivace polemica che tuttora si agita.

La politica del pieno impiego non viene del tutto condannata, ma viene propugnata l'assunzione di essa su base internazionale. La riduzione delle tariffe, in primo luogo da parte degli Stati Uniti, va fatta, secondo l'equilibrata veduta dell'A., gradualmente per attenuare gli effetti delle dislocazioni e degli spostamenti.

Degni di interesse sono gli argomenti opposti alle idee difese dalla rivista inglese *The Economist* circa il vantaggio dell'eccedenza d'esportazione per assicurare un alto e stabile impiego di mano d'opera. Egli rileva, ad esempio, che l'esperienza storica della bilancia commerciale passiva della Gran Bretagna, accompagnata dalla prospera vita economica, dovrebbe far riflettere a coloro che sembrano attribuire grande importanza all'esclusione di ogni deficienza di esportazione rispetto alle importazioni. Sarebbe stato ancor più attraente un ulteriore sviluppo di questo punto e l'estensione al caso di paesi deficitari sia nella bilancia commerciale sia nella bilancia dei pagamenti.

Ugualmente desiderabile sarebbe stata una maggiore concretezza nell'additare i compiti delle istituzioni internazionali chiamate a tener lontane le manifestazioni di nazionalismo economico.

In complesso, il lavoro merita grande attenzione da parte di chi segue le vicende di questa parte così delicata della vita dei popoli.

F. VITTO

Milano, Università Cattolica.